

SULLA norma "salva precari" tanto rumore per nulla. Con una piccola (ma fondamentale) mediazione del direttore scolastico regionale, Francesco De Sanctis, e un semplice stratagemma tecnico, Regione e ministero hanno trovato un modo per non obbligare il governatore Roberto Cota a fare un passo indietro, e non inciampare al tempo stesso nei ricorsi: la Regione ha rinunciato a parlare di «piemontesità» e ha adottato il termine «continuità didattica», il ministero si è accontentato di introdurre una quota di 10% di docenti presi tra coloro che si sono iscritti alle graduatorie da fuori regione. Dei 577 docenti e bidelli

precari che saranno chiamati nei prossimi giorni dunque, il 90% sarà scelto dagli elenchi di chi da tre anni già lavora in Piemonte (continuità didattica), mentre il restante 10% sarà scelto dalle graduatorie nazionali, in cui si verificano i cosiddetti "inserimenti a pettine" (che permettono a chi viene dal Sud di piazzarsi sempre in buone posizioni). Cosa cambia con questo accordo? Cosa sarebbe successo se il Piemonte si fosse accontentato di procedere senza? Assolutamente niente. Perché i docenti inseriti a "pettine" nell'ultima graduatoria, quindi proveniente da fuori, sono 56, esattamente quelli garantiti da quel 10% introdotto con l'accordo di ieri.